

«L'Università riparte dalla presenza»

► Il rettore Alesse: «Teledidattica decisiva per proseguire l'anno ma ora siamo fortemente motivati a far tornare studenti e prof»

► «Il virus finito? E' sconosciuto, dobbiamo essere molto cauti Non ho avuto paura, ma questi sono stati mesi davvero surreali»

L'INTERVISTA

Stop alla teledidattica. O meglio: l'Università riparte anche in teledidattica, ma soprattutto cercando di ristabilire presenza, relazioni, contatti, emozioni. Tra tutte le componenti. Lo assicura il rettore, Edoardo Alesse, che è pronto a presentare un piano specifico. Che parte, però, dal "rispetto" assoluto per l'epidemia.

Rettore, è vero che il coronavirus, come dice qualcuno, è finito?

«Mi sembra azzardato. Lo conosciamo poco, non sappiamo qual è il suo impatto sul sistema immunitario, non abbiamo farmaci adeguati per trattarlo. Sarei cauto. Questa è la chiave di cui mi avvalgo nel programmare la ripartenza».

Cosa hanno rappresentato questi mesi per l'Ateneo?

«Abbiamo provato un'esperienza surreale. In una settimana abbiamo messo in piedi il sistema di teledidattica che ha consentito di fare lezioni a distanza, esami, tesi di laurea, prese di servizio, sedute di senato accademico e Cda. Ora, però, siamo fortemente motivati, nel rispetto delle norme di garanzie per contenere l'epidemia, a ripartire in presenza con alcune attività già da fine luglio, per poi proseguire a settembre».

In che modo?

«Didattica in presenza per quasi tutti i corsi, eccetto quelli che, per le loro dimensioni, non consentiranno il distanziamento



Il Rettore Alesse (al centro) ieri alla donazione a Ginecologia

adeguato. Immagineremo soluzioni alternative: orari differenti, alternanza presenza-teledidattica. I corsi di dimensioni contenute saranno invece svolti in presenza. Così come esami e tesi di laurea».

Che sono stati fatti in teledidattica. Cosa ha pensato?

«Sono rimasto un po' sbigottito, non l'avrei mai immaginato. Alle prime tesi, in Informatica ed Economia, fui felice di dare il saluto per stigmatizzare la situazione. E poi fare le cose in teledidattica è molto più faticoso».

«LA RICERCA NON SI È MAI FERMATA SBIGOTTITO NEL VEDERE ALL'INIZIO LE TESI DISCUSSE VIA COMPUTER»

Lei fu il primo a sostenere, a inizio epidemia, la necessità di inviare messaggi positivi, almeno dalle istituzioni.

«E' vero, dissi che ci voleva un messaggio positivo in quel momento di preoccupazione. Il 4 marzo organizzai una conferenza all'aula magna con il virologo Maga proprio per far capire quale era la situazione. Intendevo dire che bisognava essere responsabili: bloccando il flusso degli studenti abbiamo garantito al territorio una sorta di protezione».

Appunto, un territorio che è rimasto quasi "vergine". Cosa comporterà?

«Si può immaginare un terreno fecondo per future infezioni, ma sarebbe possibile se conosciamo bene il virus. E' tutto imprevedibile, lo dico da patologo generale che si occupa di immunologia. Non siamo in grado di fare previsioni di alcun tipo».

Che ruolo può recitare l'Università nella lotta al virus?

«L'Università può essere il volano dell'informazione diffusa e capillare nel prevenire atteggiamenti scorretti».

Intanto siete pronti per effettuare i test sierologici.

«Siamo in attesa delle certificazioni di rito, abbiamo già strumenti e kit. Inizieremo a utilizzare come campione i dipendenti che si sottoporranno volontariamente».

A inizio epidemia c'è stata una dipendente che si è contagiata. Cosa ho provato in quel momento?

«Non ho avuto paura. In una città che ha un bacino di 70 mila abitanti, dove circolavano circa 20 mila persone che avevano relazioni con l'Università, non era immaginabile che non ci fosse un contagio. Non è stato sorprendente».

E' ipotizzabile che il virus cambi anche il modo di fare ricerca, gli obiettivi e i programmi? Prima dell'epidemia si parlava di 5G, auto connessa...

«Non abbiamo tralasciato nulla in questa fase. Continuiamo a fare *application* per i ranking e progetti di ricerca. Non ci siamo mai fermati. Tra poco anche chi dovrà fare tesi rientrerà nei laboratori. Un'Università come questa, in cui sono presenti corsi professionalizzanti, non può esimersi dall'interagire con il tessuto produttivo. Non solo in ambito ingegneristico, ma anche in ambito sanitario, come con le aziende farmaceutiche».

Stefano Dascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Video su [ilmessaggero.it](https://www.ilmessaggero.it)

Donazioni a ginecologia Asl ringrazia tre aquilani

LA SOLIDARIETÀ

I vertici aziendali della Asl hanno ringraziato ieri mattina tre aquilani che con generosità hanno donato attrezzature mediche e dispositivi di protezione individuale al reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale San Salvatore. Si tratta di Orazio Totani della onlus "Amore per chi soffre" che ha donato pompe a microinfusione, un aspiratore di fumi per la sala operatoria, di Umberto Bologna che ha donato un carrellino porta cartelle l'ingegnere Antonello Cucchiella che ha fornito 1100 mascherine Ffp2. A ringraziarli per la generosità e la vicinanza dimostrata, il primario di Ostetricia e Ginecologia il professor Leonardo di Stefano, il direttore generale della Asl Roberto Testa, il rettore dell'Università Edoardo Alesse, il direttore del dipartimento Mesva Guido Macchiarelli, il primario del reparto di Rianimazione Franco Marinangeli, il direttore sanitario aziendale Simonetta Santini, il direttore sanitario dell'ospedale Giovanna Micolucci e il direttore del dipartimento materno infantile, Sandra Di Fabio. «Un grazie sentito ai nostri benefattori - ha detto il professor Di Stefano - Questi strumenti innalzeranno lo standard professionale del re-

parto che dirigo da 5 mesi. Un grazie anche per le donazioni di dispositivi mai tanto preziosi come negli scorsi mesi. Ho voluto riunire lo staff dirigenziale della Asl e il mio staff universitario per dire grazie a queste persone, consapevoli dei momenti critici che abbiamo vissuto, alleggeriti anche grazie alle donazioni di persone generose come queste». «A nome mio e di tutta l'azienda esprimo la più profonda gratitudine a coloro che hanno dimostrato, con atti concreti e di grande utilità, una spiccata sensibilità e vicinanza nei confronti di operatori e istituzioni sanitarie, duramente impegnati nell'emergenza - ha detto Testa - Atti di altruismo che ci danno la forza per raddoppiare lo sforzo e cercare di rispondere in modo sempre più efficace alle richieste di assistenza della popolazione». Ieri mattina al San Salvatore c'è stata anche la consegna di 500 mascherine da parte dell'Ordine delle professioni infermieristiche. Le mascherine, che sono state consegnate al manager testa dal presidente dell'Ordine Maria Luisa Ianni, saranno donate a reparti e servizi in base alle specifiche necessità e contribuiranno a potenziare la dotazione di dispositivi di protezione individuale dell'intero ospedale.

Marianna Galeota

© RIPRODUZIONE RISERVATA